# LA LIBERTÀ È IL POTERE CHE ABBIAMO SU NOI STESSI

## UGO GROZIO (1583-1645)

**NEL CONTESTO**

IDEOLOGIA
**Legge naturale**

FOCUS
**Diritti individuali**

PRIMA
**1517** Nei *Discorsi*, Niccolò Machiavelli sostiene che il compito fondamentale di una repubblica è proteggere la libertà.

**1532** Francisco de Vitoria tiene una serie di lezioni sui diritti dei popoli all'Università di Salamanca.

DOPO
**1789** La Rivoluzione francese, con le rivendicazioni di libertà, uguaglianza e fraternità, trasforma la Francia e il resto d'Europa.

**1958** Il teorico politico Isaiah Berlin disserta sui due concetti di libertà: la libertà negativa (non interferenza e opportunità di essere liberi) e la libertà positiva (la capacità di essere padroni di se stessi).

La vita e la proprietà sono **diritti naturali** di tutti gli individui.

↓

Le persone hanno il **potere di rivendicare** questi diritti.

↓

Lo Stato **non ha il potere legittimo** di revocare queste libertà.

↓

**La libertà è il potere che abbiamo su noi stessi.**

Nella storia umana, il concetto di libertà e di diritti individuali è apparso relativamente tardi. Durante l'epoca medievale, i diritti erano collettivi e giudicati in relazione alla legge naturale o divina; l'individuo in sé non ne possedeva, poiché derivavano dalla natura o da Dio. La libertà veniva di rado discussa in relazione agli individui, i quali avevano semplicemente il dovere di portare a compimento il piano di Dio.

Nel XVI secolo, due esponenti della Scuola di Salamanca, Francisco de Vitoria e in seguito Francisco Suarez, iniziarono a teorizzare il concetto di diritto naturale dell'uomo, ma a trasformare il pensiero medievale fu Ugo Grozio, affermando in modo inequivocabile che la libertà e i diritti appartengono all'indivi-

**Cfr. anche:** Francisco de Vitoria 86-87 ▪ Francisco Suárez 90-91 ▪ John Locke 104-109 ▪ John Stuart Mill 174-181

duo. Grozio ridefinì la legge naturale e delineò una nuova concezione di diritto e di libertà, abbandonando l'idea dell'influsso divino sulla legge naturale. Egli riteneva infatti che lo studio della natura umana fosse sufficiente per ricavare le informazioni necessarie ai legislatori.

In poche parole, il comportamento umano produce la legge naturale. Gli individui possiedono determinati diritti naturali, che sono pertanto innati e non concessi da Dio o dal sovrano; la libertà, per esempio è un diritto naturale.

## Il potere su se stessi

Partendo dal presupposto che la libertà è il potere dell'individuo su se stesso, Grozio distingue tra la possibilità di agire in un determinato modo e la libertà dai vincoli. Dal momento che l'uomo ha diritto alla vita e alla proprietà, continua Grozio, egli ha anche il potere di intraprendere le azioni necessarie per soddisfare tali diritti. In queste circostanze, lo Stato non ha alcuna autorità legittima superiore. Una volta stabilita la connessione tra diritti e individuo, il concetto di libertà individuale non è più una semplice questione di libera volontà, ma include anche la libertà di agire senza vincoli. Quest'attenzione sull'operato umano segna una rottura decisa con le concezioni precedenti.

Per Grozio, i diritti sono possibilità di azione o poteri che appartengono agli individui, e la sua filosofia ne prevede inoltre la mercificazione. Per esempio, i diritti possono essere "scambiati" con un sovrano. In questo caso, il potere dello Stato deriva dal trasferimento volontario dei diritti da parte degli individui. Grozio distingue due classi di relazioni: tra impari, come nel caso del rapporto tra "genitori e figli, maestri e servi, re e sudditi", oppure tra pari, ovvero tra "fratelli, cittadini, amici e alleati".

L'idea di Grozio che le persone possiedono una serie di diritti naturali rappresenta la pietra miliare della teoria del liberalismo. D'altro canto, però, la sua convinzione che alcune persone hanno il diritto alla superiorità è tutt'altro che in linea con il moderno pensiero liberale. ▪

**Per Grozio**, la libertà dei mari è un diritto naturale con cui giustifica la rottura dei monopoli delle altre nazioni da parte della flotta della Compagnia olandese delle Indie orientali.

## Ugo Grozio

Ugo Grozio nasce nel 1583 a Delft, una città nel sud dell'Olanda, durante la rivolta olandese contro la Spagna. Considerato da molti un bambino prodigio, all'età di appena 11 anni intraprende gli studi all'Università di Leiden e ottiene la laurea a 16 anni. All'età di 24 anni è avvocato generale per l'Olanda. Durante un periodo tumultuoso della storia del suo Paese, è condannato al carcere a vita, nel castello di Loevestein, per le sue opinioni sulla restrizione dei poteri della Chiesa in materia civile. Fugge a Parigi, si dice nascosto in un baule, dove scrive la sua opera più famosa, *De Jure Belli ac Pacis*. Grozio è ritenuto unanimemente il padre del diritto internazionale e marittimo. Le sue dissertazioni sulla legge naturale e la libertà individuale saranno riprese in seguito da filosofi liberali come John Locke.

### Opere principali

**1605** *De Jure Praedae Commentarius*
**1609** *Mare Liberum* (in origine parte di *De Jure Praedae Commentarius*)
**1625** *De Jure Belli* ac *Pacis*

**Oliver Cromwell** guidò le forze antimonarchiche che deposero Carlo I nel 1649. Hobbes credeva che il contratto sociale fosse ancora valido, poiché il governo era passato senza interruzione al Parlamento.

ni che non si espresse mai su quale fosse la forma di governo migliore, era chiaramente a favore della monarchia di Carlo I, che riteneva buona e stabile. Tuttavia, apprezzava anche la sovranità parlamentare, a patto che l'assemblea legislativa contenesse un numero dispari di membri per impedire una situazione di stallo politico.

La logica alla base della versione di Hobbes del contratto sociale è stata criticata da numerosi intellettuali. Con un certo sarcasmo, John Locke si chiedeva perché mai gli uomini dovrebbero essere «così folli da prendersi cura di evitare i danni che possono essere fatti loro dalle faine o dalle volpi, ma che sono contenti di essere divorati dai leoni, anzi, pensano ciò come la salvezza». Per Locke, il governo autoritario era altrettanto pericoloso del disordine civile e alla subordinazione preferiva lo stato di natura. Tuttavia, Hobbes riteneva che solo i governi dotati di un potere indivisibile e illimitato erano in grado di impedire l'altrimenti inevitabile disgregazione della società in una guerra civile. Per il filosofo inglese, chiunque sosteneva la libertà e i diritti individuali non aveva compreso che la sicurezza fondamentale, che la vita civile dava per scontata, po- [illegible] fintanto che esisteva un governo forte e centralizzato. Inoltre, l'obbedienza politica era necessaria per mantenere la pace. Se la loro vita è minacciata, i cittadini hanno il diritto di difendersi ma, allo scopo di prevenire la lotta fra fazioni o la paralisi politica, per tutte le altre questioni devono obbedire al governo.

## Contro lo stato di natura

Nell'ambito delle sue considerazioni sulla natura dell'uomo, Hobbes ha fornito solide argomentazioni a favore dell'assolutismo. In risposta, i suoi avversari, contrari a questa forma di governo, contestarono la sua concezione di un essere umano affamato di potere e di conflitto. Jean-Jacques Rousseau considerava la vita dell'uomo nello stato di natura sotto una luce romantica, permeata di innocenza e di semplicità, in contrasto con l'ingiustizia della vita nella società moderna. Pertanto, invece di fuggire dallo stato di natura, egli sosteneva che bisognava cercare di ricrearlo, nel migliore dei modi possibili, attraverso una forma di governo. Rousseau era pertanto a favore della democrazia diretta all'interno di piccole comunità. Tuttavia, è interessante notare che, mentre Hobbes visse e subì le conseguenze della guerra civile inglese, Rousseau nacque e trascorse parte della sua vita nella tranquilla città di Ginevra, in Svizzera, due contesti molto diversi, che probabilmente plasmarono le rispettive teorie politiche. A differenza di Hobbes, Rousseau considera lo stato di natura come una descrizione

**Oliver Cromwell** guidò le forze antimonarchiche che deposero Carlo I nel 1649. Hobbes credeva che il contratto sociale fosse ancora valido, poiché il governo era passato senza interruzione al Parlamento.

ni che non si espresse mai su quale fosse la forma di governo migliore, era inizialmente a favore della monarchia di Carlo I, che riteneva buona e stabile. Tuttavia, apprezzava anche la sovranità parlamentare, a patto che l'assemblea legislativa contenesse un numero dispari di membri per impedire una situazione di stallo politico.

La logica alla base della versione di Hobbes del contratto sociale è stata criticata da numerosi intellettuali. Con un certo sarcasmo, John Locke si chiedeva perché mai gli uomini dovrebbero essere «così folli da prendersi cura di evitare i danni che possono essere fatti loro dalle faine o dalle volpi, ma che sono contenti di essere divorati dai leoni, anzi pensano ciò come la salvezza». Per Locke, il governo autoritario era altrettanto pericoloso del disordine civile e alla subordinazione preferiva lo stato di natura. Tuttavia, Hobbes riteneva che solo i governi dotati di un potere indivisibile e illimitato erano in grado di impedire l'altrimenti inevitabile disgregazione della società in una guerra civile. Per il filosofo inglese, chiunque sosteneva la libertà e i diritti individuali non aveva compreso che la sicurezza fondamentale, che la vita civile dava per scontata, po- [illegible] fornito, che esisteva un governo forte e centralizzato. Inoltre, l'obbedienza politica era necessaria per mantenere la pace. Se la loro vita è minacciata, i cittadini hanno il diritto di difendersi ma, allo scopo di prevenire la lotta fra fazioni o la paralisi politica, per tutte le altre questioni devono obbedire al governo.

## Contro lo stato di natura

Nell'ambito delle sue considerazioni sulla natura dell'uomo, Hobbes ha fornito solide argomentazioni a favore dell'assolutismo. In risposta, i suoi avversari, contrari a questa forma di governo, contestarono la sua concezione di un essere umano affamato di potere e di conflitto. Jean-Jacques Rousseau considerava la vita dell'uomo nello stato di natura sotto una luce romantica, permeata di innocenza e di semplicità, in contrasto con l'ingiustizia della vita nella società moderna. Pertanto, invece di fuggire dallo stato di natura, egli sosteneva che bisognava cercare di ricrearlo, nel migliore dei modi possibili, attraverso una forma di governo. Rousseau era pertanto a favore della democrazia diretta all'interno di piccole comunità. Tuttavia, è interessante notare che, mentre Hobbes visse e subì le conseguenze della guerra civile inglese, Rousseau nacque e trascorse parte della sua vita nella tranquilla città di Ginevra, in Svizzera, due contesti molto diversi, che probabilmente plasmarono le rispettive teorie politiche. A differenza di Hobbes, Rousseau considera lo stato di natura come una descrizione

**Il contratto sociale**

Noi, popolo, accettiamo
di obbedire alla legge
e di rispettare l'autorità
del sovrano,
il cui potere è
indivisibile
e illimitato.